



SENSibili alla voce dei PROFETI

Un percorso di Conversione verso la PASQUA



UN PERCORSO IN 5 SENSI

IL TATTO



"ALLORA SI APRIRONO GLI
OCCHI DI TUTTI E DUE E
CONOBBERO DI ESSERE NUDI"

LASCIARSI "TOCCARE" IN PROFONDITÀ

La Quaresima è il coraggio di scendere "a fondo", sotto lo strato delle scelte epidermiche dettate dall'apparenza.

Spesso ci muoviamo verso ciò che ci offre un appagamento esteriore, ma che ci lascia poveri dentro.

Convertirsi significa oggi smettere di truccare la nostra nudità e lasciarsi toccare dalla Grazia: solo accettando la propria fragilità, quella "pelle nuda" di Adamo ed Eva nell'Eden, possiamo ricevere un abito nuovo.

La Profezia di questo cammino è che non riemergeremo uguali a prima: spogliati del superfluo e dell'apparenza, saremo finalmente rivestiti di una luce autentica.

Siamo chiamati a passare dal "toccare" la superficie al "sentirci" amati nel cuore, andando ad esplorare le nostre profondità: potremo riemergere finalmente rinati.



LA VOCE DEI PROFETI : ELIA

SEGUITE DIO O SEGUITE BAAL ?

Proprio quando la vittoria sembrava ormai perduta e l'idolatria sembrava avere la meglio, Dio non abbandona il suo servitore. Elia, il profeta di YHWH, aveva mostrato al popolo chi era il vero Dio sfidando i 450 profeti di Baal sul monte Carmelo. Dopo che il fuoco di Dio aveva consumato l'altare e fatto capire a tutti che Dio solo è Dio, Elia aveva fatto arrestare quei falsi profeti e liberato Israele dall'inganno degli idoli.

Ma dopo questa grande vittoria, l'ombra della paura tocca profondamente il suo cuore. Quando la regina Gezabele, furiosa per la fine dei suoi consiglieri idolatri, ordina che Elia venga ucciso, il profeta fugge. Nel deserto, seduto sotto un arbusto, sente la sua anima toccare l'abisso del dubbio e della stanchezza: sembra che non rimanga nulla se non il vuoto della sua paura.

In quel luogo arido, come molte volte nella vita, **Elia è tentato di lasciare tutto**: è tentato di abbandonare la sua missione profetica e di dire "basta". **Tocca con mano il peso della solitudine, della frustrazione, della delusione.**

Sentire così profondamente il proprio limite lo porta a chiedere a Dio di lasciarlo morire. Ma **Dio non lo lascia affondare** nelle ombre. Un angelo lo tocca, e gli porta pane e acqua: è un cibo che risveglia non solo il corpo, ma anche la fiducia.

Con quella forza nuova, il profeta cammina per quaranta giorni e quaranta notti nel deserto: è un tempo che tocca l'intimo della sua umanità, una sequela fatta di passi, di fatica e di fiducia, che lo porta infine al monte del Signore.

Il deserto non è soltanto un luogo di prova: è dove Elia, toccando con mano le sue fragilità, scopre la tenerezza della presenza di Dio che non forza, ma accompagna.

Là Dio gli chiede: "Perché sei qui?" Ed Elia risponde con sincerità, mostrando il suo cuore ferito e la tentazione di pensare di essere rimasto solo.

È proprio qui che Elia comprende che la sua vocazione non dipende dalle sue forze, ma dall'ascolto di Dio e dal rinnovato affidarsi a Lui.

La sua esperienza nel deserto diventa così simbolo di ogni cammino di Quaresima:

un tempo in cui possiamo toccare le nostre paure e i nostri limiti, ma anche sentire la carezza di Dio che ci sostiene.

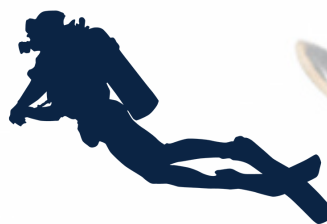
Alla fine, Elia torna tra il suo popolo e proclama una scelta che rimane attuale per ogni generazione: seguire il Signore, o seguire Baal.



SEI UN SURFISTA O SEI UN SOMMOZZATORE ?



VS



Viaggi sulla cresta dell'onda, o vai a toccare le profondità?

**Cosa o chi vogliamo seguire?
Su chi costruiamo la nostra vita?**

UN PERCORSO IN 5 SENSI

L'UDITO



"ALLORA ABRAM PARTÌ,
COME GLI AVEVA ORDINATO
IL SIGNORE"

"ASCOLTARE" LA CHIAMATA METTENDOSI IN CAMMINO

Ascoltare il Figlio di Dio, l'Amato.

Aprire le orecchie e il cuore, rendendosi disponibili a riconoscere la chiamata del Signore, pronti a lasciarsi raggiungere dalla sua voce. È l'esperienza di Abramo che, avanti negli anni, quando sembra non avere più nulla da chiedere alla vita, sceglie di mettersi in ascolto.

Non si chiude nel già vissuto, ma presta attenzione alla parola del Signore e, fidandosi, parte.

Da una promessa di benedizione, Abramo riscrive le pagine della sua storia. Non si presta a calcoli di ciò che lascia o perde, ma guarda a ciò che gli verrà donato dal suo Signore, certo che la Sua parola è vita.

C'è una promessa grande, a volte persino spaventosa se guardata con le sole logiche umane.

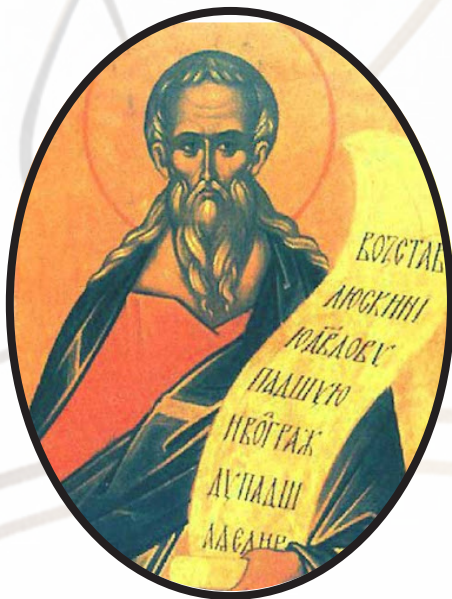
Ma a chi ascolta e si lascia guidare, il Signore dice:

«Alzatevi e non temete».



LA VOCE DEI PROFETI : AMOS

NON SIETE RITORNATI A ME



In Israele, nella prima metà dell'VIII secolo a.C., Amos profetizza in un tempo di apparente prosperità. La politica e l'economia sembrano fiorenti grazie a circostanze favorevoli, ma sotto la facciata si nasconde corruzione, soprusi e ingiustizia: ricchi latifondisti opprimono i poveri, il culto è fatto di riti vuoti e idolatria. La società è piramidale: al vertice re, nobili e sacerdoti; ai piedi gli agricoltori, pastori, vendemmiatori e schiavi. Amos denuncia tutto questo, ricordando che Dio è l'unico Signore e che il vero culto passa per la giustizia e la misericordia.

I suoi ammonimenti, le piaghe e le prove che il Signore manda (fame, siccità, guerra, pestilenza) vogliono riportare Israele al cuore dell'Alleanza.

Ma il popolo non ascolta, preferendo formalità e superstizione. Nonostante tutto, Dio lascia aperta la possibilità del ritorno e della conversione: il profeta diventa coscienza critica, memoria dell'alleanza e voce della speranza, annunciando anche la promessa di una nuova alleanza incisa nel cuore degli uomini.

Oggi, la liturgia della Trasfigurazione ci ricorda la stessa cosa: sul monte, Dio dice di Gesù, "Ascoltatelo". Anche noi siamo chiamati ad aprire le orecchie e il cuore, a riconoscere le ingiustizie intorno a noi, a convertirci e a vivere la Parola nella vita concreta. La lezione di Amos e di Cristo è chiara: ascoltare non è solo sentire, ma lasciarsi trasformare, fare giustizia, amare, preparandoci al cammino verso la Pasqua.

SEI UNO CHE SKIPPA O SEI UN DEEJAY ?



VS



Continui a skippare da un sound all'altro, o ascolti con attenzione il ritmo di "ogni traccia?"

Siamo scelti da Dio per quale "missione" ?
Sei disposto a partire ?

UN PERCORSO IN 5 SENSI

IL GUSTO



"TU BATTERAI SULLA ROCCIA:
NE USCIRÀ ACQUA E
IL POPOLO BERRÀ"

"GUSTARE" L'ACQUA DISSETANDOSI ALLA "FONTE"

Siamo affamati e assetati di qualcosa che ci trascende, di un nutrimento che vada oltre ciò che è immediato e superficiale. Eppure, spesso ci accontentiamo di ciò che non sazia davvero: ci dissetiamo e ci sfamiamo di parole vuote, di gesti ripetuti, di soddisfazioni che durano poco.

A volte lo facciamo con foga, quasi con il bisogno di abbuffarci, nel tentativo di colmare un vuoto che resta.

Dentro questa fame e questa sete si nasconde però un desiderio più profondo: quello di trovare altro, di raggiungere la fonte vera, dove l'acqua è fresca e abbondante, dove il cibo è autentico.

È la sete di Dio, spesso confusa ma mai spenta.

Il Signore viene incontro a questa ricerca e promette:

«Vi darò un'acqua che vi disseterà in eterno».

La sua Parola diventa acqua viva nel deserto del mondo, pane che nutre il cuore e ridà gusto alla vita.

Chi si lascia raggiungere da questa Parola impara a gustare ciò che è essenziale, a riconoscere ciò che davvero nutre e ciò che invece illude.



LA VOCE DEI PROFETI : SOFONIA

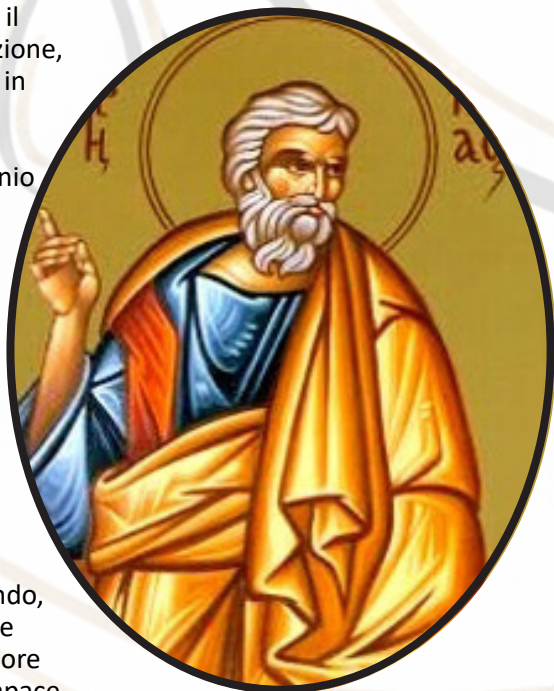
RE D'ISRAELE È IL SIGNORE IN MEZZO A TE!

Nel passo del Libro di Sofonia (3,14-18), il profeta si rivolge a Gerusalemme e a Israele invitandoli alla gioia e alla speranza: «Rallégrati, figlia di Sion... il Signore ha revocato la tua condanna». In un periodo segnato dalla corruzione, dall'idolatria e dall'ingiustizia sociale, Sofonia ricorda al popolo che Dio è in mezzo a loro, pronto a salvare, proteggere e rinnovare con amore.

La sua parola si colloca nel regno di Giosia, un tempo di riforma religiosa in cui Israele tentava di recuperare fedeltà e giustizia dopo secoli di dominio assiro e di pratiche idolatriche diffuse. Sofonia denuncia il passato di abbandono, ma annuncia anche la novità: un popolo umile e povero, i fedeli che non si sono lasciati corrompere, saranno raccolti, consolati e portati alla gioia (3,12; 3,18).

Nel testo emergono immagini concrete e intense: Gerusalemme come sposa amata, Dio come sposo fedele che rinnova l'alleanza; la promessa di liberazione dagli oppressori; il richiamo a rialzarsi e non scoraggiarsi («Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!»). Sofonia mostra così come la letizia non sia un sentimento superficiale, ma il frutto della presenza di Dio nella storia concreta del popolo: Egli agisce in mezzo a loro, raccoglie gli afflitti, difende i deboli e prepara un cammino di conversione e speranza.

La sete di vita vera non è lontana o astratta: si può già incontrare nel mondo, là dove il Signore parla e si fa presente nei poveri, nei fragili, in chi soffre e cerca aiuto. In ogni gesto di amore, attenzione e solidarietà, chi apre il cuore può trovare l'acqua viva che rinnova, rinfresca e genera gioia duratura, capace di saziare il desiderio profondo di senso, di comunione e di vita piena.



SEI UN "DIVORATORE" O SEI UN GOURMET?



VS



Mangi tutto voracemente, o ti gusti ogni pietanza ?

Qual'è l'acqua di cui non puoi fare a meno ?

Sai riconoscere le "fonti" di vita ?

UN PERCORSO IN 5 SENSI

LA VISTA



"NON CONTA QUEL CHE VEDE L'UOMO:
INFATTI L'UOMO VEDE L'APPARENZA, MA
IL SIGNORE VEDE IL CUORE"

"VEDERE" LA LUCE E RIFLETTERLA NEL MONDO

Tante luci e tante sollecitazioni luminose raggiungono ogni giorno i nostri occhi, in modo particolare attraverso le immagini restituite dagli schermi: televisione, tablet, telefoni. Siamo continuamente esposti a immagini che attirano, affascinano, distraggono. Pensiamo così di vedere, di essere vedenti, di avere tutto sotto controllo. Eppure proprio dentro questa illusione il Signore ci provoca e ci ricorda che possiamo essere, in realtà, ciechi.

È cieco chi non è umile, chi non riconosce i propri limiti, chi crede di sapere già tutto. È cieco chi non sa vedere il fratello che soffre, chi passa accanto al dolore senza fermarsi, chi guarda ma non si lascia toccare.

Questa cecità interiore non lascia spazio all'incontro con Cristo, perché chi pensa di vedere non sente il bisogno di essere guarito.

Nel Vangelo, solo chi accetta di essere cieco può ricevere la vista.

Il cieco nato non pretende di capire tutto, ma si affida. Si lascia toccare, si lascia condurre, si fida di una parola che gli promette luce.

E proprio così, passando attraverso il buio, arriva a vedere davvero.

Anche noi, nonostante l'illusione di vedere tutto, siamo chiamati a discernere.

Tra le tante luci artificiali e scintillanti che riempiono le nostre giornate, siamo invitati a riconoscere la luce vera: quella di Gesù. Una luce che non abbaglia, ma illumina; che non confonde, ma orienta; che non si impone, ma apre gli occhi del cuore.



LA VOCE DEI PROFETI : ISAIA

SENTINELLA, CHE RESTA DELLA NOTTE ?

Il profeta Isaia vive in un tempo oscuro per Giuda. L'oppressione militare e la precarietà della vita pesano come una lunga notte sulla città. Il suo compito è essere sentinella, vigilare sulle mura e scrutare l'orizzonte quando tutti vedono soltanto buio.

Nel breve oracolo di Is 21,11-12 giunge da Seir – territorio di Edom – una domanda insistente:

«Sentinella, che resta della notte?».

Non si chiede quanto è stato bello il giorno passato, ma cosa accade ora, nell'oggi della storia. Isaia non dà date o calcoli: risponde con realismo e speranza insieme:

«Viene il mattino e ancora la notte».

La notte va riconosciuta. È tempo di silenzio, ascolto e discernimento: tempo in cui Dio parla e in cui la storia si mostra con tutte le sue fragilità. È la notte di Abramo, di Giacobbe, di Samuele, la notte dei profeti e dei salmi, ma anche la notte della violenza e dell'ingiustizia.

La vera cecità non è quella fisica: il Vangelo di questa domenica mostra che molti hanno occhi ma non vedono l'opera di Dio.

Isaia e il cieco nato ci insegnano che vedere significa attraversare la notte, cogliere la luce nascosta e riconoscere la presenza di Dio anche quando tutto sembra oscuro.



SEI UN RAGAZZO SMARTPHONE O SEI UN ESPLORATORE ?



VS



Guardi solo il tuo schermo, o hai lo sguardo alto verso "altro"?

**Qual'è il colore della luce di Dio ?
Sono specchio capace di riflettere la Sua luce ?**

QUINTA SETTIMANA 22 - 28 Marzo

UN PERCORSO IN 5 SENSI

L'OLFATTO



"MANDA GIÀ CATTIVO ODORE:
È LÌ DA QUATTRO GIORNI"



LA RINASCITA CHE "PROFUMA" DI VITA NUOVA

La vita che rinasce attraverso la resurrezione fisica di un corpo morto diventa, nel Vangelo, una potente metafora di ogni vita personale che può sempre trovare spazio per una rinascita. In Lazzaro è raccontata anche la nostra storia: quella di esistenze che, a volte, si ammalano, si chiudono, si spengono lentamente.

Il Vangelo non nasconde la realtà della morte: Lazzaro "puzza".

L'odore nauseante del cadavere diventa immagine di una vita ferita, abbruttita dal peccato, dalla sfiducia, dalla rassegnazione.

Quando una vita è così, il suo odore rischia di contaminare tutto ciò che le sta attorno: relazioni, scelte, parole. È l'odore della chiusura, della paura, della speranza che sembra finita.

Eppure proprio lì, davanti a quel sepolcro maleodorante, Gesù si ferma. Non scappa, non si tira indietro, non si lascia bloccare dalla pietra né dall'odore della morte. La sua voce rompe il silenzio del sepolcro e apre uno spazio nuovo:

là dove tutto sembra finito, Dio continua a credere nella vita.

Saper rinascere significa allora lasciare che il Signore trasformi l'odore della morte in profumo di vita nuova. Significa accogliere la consapevolezza che non esiste mai una condanna definitiva a una vita sbagliata o fallita, perché Dio è sempre pronto a far rotolare via la pietra dai nostri sepolcri interiori.



LA VOCE DEI PROFETI : EZECHIELE

ECCO IO APRO I VOSTRI SEPOLCRI

La Parola di Dio, attraverso il profeta Ezechiele, si rivolge a un popolo smarrito e prigioniero della propria rassegnazione: «Ecco, io apro i vostri sepolcri... Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete» (Ez 37,12-14). Israele, esiliato a Babilonia, percepisce la propria vita come sepolta, incapace di sperare in un futuro, intrappolato in una condizione di desolazione morale e spirituale. Ma Dio non abbandona il suo popolo: apre le tombe e dona lo Spirito, restituendo vita e identità, invitando a rialzarsi e a ricominciare il cammino verso la libertà e la terra promessa.

Questo annuncio trova eco nella vicenda di Lazzaro (Gv 11), il cui sepolcro diventa il simbolo di ogni desolazione umana. Davanti alla morte, Gesù pronuncia parole di vita: «Lazzaro, vieni fuori!». Come Ezechiele, anche Gesù manifesta la potenza dello Spirito che ridesta la vita là dove regna la morte, offrendo una speranza che trasforma la disperazione in fiducia e in attesa della Pasqua. La risurrezione di Lazzaro diventa così immagine concreta della fedeltà di Dio: anche quando tutto sembra perduto, Egli è capace di aprire le tombe e restituire dignità, libertà e futuro.

La promessa di Dio è chiara: la sua misericordia e il suo amore non si ritirano di fronte al nostro smarrimento. Il dono dello Spirito, come sottolinea Ezechiele, permette di vedere oltre le apparenze della morte, di intravedere la vita che Egli prepara e di camminare verso la Gerusalemme nuova, simbolo della presenza stabile di Dio in mezzo al suo popolo.

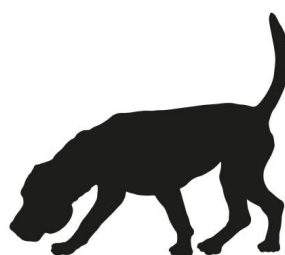
Così, la speranza diventa una forza capace di rinnovare i cuori, liberare dalla paura e guidare ogni uomo e donna a riconoscere che la vita, anche nella prova e nel dolore, ha sempre l'ultima parola nelle mani di Dio.



VIVI CON LA MASCHERINA O SEI UN "SEGUGIO" ?



VS



Non vuoi contaminarti o sai fiutare le "tracce di vita"?

**Quali sono i "rami secchi" che potresti potare ?
In che modo puoi dare spazio a germogli di vita nuova ?**

SALMO 114

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per la tua fedeltà, per la tua grazia.

Perché i popoli dovrebbero dire:

«Dov'è il loro Dio?».

Il nostro Dio è nei cieli,
egli opera tutto ciò che vuole.

Gli idoli delle genti sono argento e oro,

opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano,

hanno occhi e non vedono,

hanno orecchi e non odono,

hanno narici e non odorano.

Hanno mani e non palpano,

hanno piedi e non camminano;

dalla gola non emettono suoni.

Sia come loro chi li fabbrica

e chiunque in essi confida.

Israele confida nel Signore:

egli è loro aiuto e loro scudo.

Confida nel Signore la casa di Aronne:

egli è loro aiuto e loro scudo.

Confida nel Signore, chiunque lo teme:

egli è loro aiuto e loro scudo.

Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:

benedice la casa d'Israele,

benedice la casa di Aronne.

Il Signore benedice quelli che lo temono,

benedice i piccoli e i grandi.

Vi renda fecondi il Signore,

voi e i vostri figli.

Siate benedetti dal Signore

che ha fatto cielo e terra.

I cieli sono i cieli del Signore,

ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.

Non i morti lodano il Signore,

né quanti scendono nella tomba.

Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore

ora e sempre.